

«LA RAGAZZA CON IL COMPASSO D'ORO», DI PAOLA COSMACINI, DA SELLERIO

# Émilie du Châtelet, savante e incidentalmente amante di Voltaire

di MARCO FIORAVANTI

**I**l prezioso ritratto degli inizi del Settecento di Nicolas de Largillière, raffigurante una studiosa che domina le scienze e padroneggia le leggi della filosofia naturale, da sempre identificata con Émilie du Châtelet, è considerato oggi come la rappresentazione di Uranie, dea dell'astronomia e della geometria.

Proprio tramite l'intrecciarsi delle figure di Uranie ed Émilie, la musa idealizzata e la donna reale, va letto il libro di Paola Cosmacini, **La ragazza con il compasso d'oro** *La straordinaria vita della scienziata Émilie du Châtelet* (Sellerio, 2023 pp. 250, € 20,00) che evita il genere usurato della biografia romanzata, per tracciare lo spirito del secolo dei Lumi attraverso il ritratto di una donna riluttante a incarnare il ruolo, cui è stata consegnata, di amante di Voltaire. Certamente, il sodalizio sentimentale e culturale tra i due è centrale nella breve ma intensa esistenza di Madame du Châtelet, «la donna che fra tutte in Francia aveva predisposizione per ogni scienza», come ebbe a scrivere il suo *protégé* il quale in lei ritrovava intelligenza, finezza di gusto, ardente desiderio di istruirsi.

*Femme savante* per eccellenza, scrittrice, traduttrice, matematica di genio, scienziata sperimentale, appartenente a uno dei casati più influenti di Francia in

stretti rapporti con la famiglia reale, incontrò i pregiudizi e i paradossi delle donne (privilegiate) del suo tempo: obbligate a sposarsi e ad avere dei bambini, era accordato loro il diritto alla negligenza. L'infedeltà coniugale, purché accompagnata da una certa riservatezza, non era considerata dalla nobiltà e dall'alta borghesia un vizio. In un momento di fiducia illimitata nella ragione e nella scienza, Émilie partecipò in prima linea, assieme a d'Alembert, Condorcet e allo stesso Voltaire, a quella *querelle des femmes* che ripensò e ridefinì la relazione tra i sessi, battendosi per i diritti delle donne, denunciando l'ignoranza in cui erano tenute, la disparità di trattamento sociale e giuridico, l'assenza di un'educazione libera da pregiudizi.

Questa «figlia del secolo», non estranea ai clamori di un'epoca in perpetuo mutamento, fatta di amori, tradimenti, frivolezze di nobildonne divise tra balli, teatri e incontri galanti, ma anche di scienza, medicina, letteratura, educazione, libertinismo, emancipazione femminile, ha perseguito con ardore e caparbità il lavoro di scienziata, culminato con la monumentale traduzione dei *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica* di Newton, offrendo, come chiosò il suo ingombrante amante in una sorta di epitaffio postumo, lo spettacolo di due prodigi: «uno che Newton abbia scritto quest'opera e l'altro che sia stata una donna a tradurla e commentarla». Alla *moitié du genre humain*, dichiarava Émilie du Châtelet rammaricandosi di non poter godere degli stessi diritti degli uomini, mancava ancora il suo trionfo.

